

*Relazione dell'Ing. Paolo De Angelis, Coordinatore Area Professionale Tecnica  
ACI: "la guida delle due ruote: il patentino e la patente a".*

Anni fa, quando i primi gruppetti di ciclomotori cominciarono ad invadere i centri storici urbani, furono accolti come la soluzione risolutiva della mobilità, nel cuore delle città, in alternativa all'autovettura. Nessuno avrebbe pensato che tale tipo di veicolo, in pochi anni, avrebbe raggiunto la cifra di 6 milioni e mezzo a livello nazionale e di oltre 600.000 nella sola città di Roma.

Il ciclomotore aveva, inoltre, la prerogativa di poter essere guidato già a 14 anni senza la necessità di dover conseguire alcuna patente di guida (la moto soltanto a 16 e con obbligo di patente A)

Tale prerogativa ha fatto in modo che circa un terzo, circa 2 milioni dei ciclomotoristi, guidasse tale veicolo senza alcuna patente e conoscenza delle norme del codice della strada se non qualche "infarinatura" imparata dai genitori o dagli amici.

L'introduzione dell'obbligo del conseguimento del "Patentino", quindi, va visto come un indispensabile rimedio a quanto sopra.

Come tutte le nuove normative, però, anche questa merita una serie di tarature e revisioni affinché il "Patentino" possa essere veramente degno di questo nome e non soltanto un attestato abilitativo; sarebbe, quindi, necessario tenere presente almeno i seguenti punti deboli.

- Assenza di una prova pratica sulla conduzione del veicolo (come per la patente A);
- Assenza della possibilità, per gli stranieri non molto padroni della lingua italiana, di un esame orale sostitutivo del previsto esame di teoria a quiz (come per la patente A);
- Impossibilità di seguire il corso gratuito per chi è iscritto alle scuole professionali (gestite dalle Regioni presso le società).